

Cees Nooteboom

IL CANTO
DELL'ESSERE
E DELL'APPARIRE

Traduzione e postfazione di
Fulvio Ferrari



IPERBOREA

«È questo, naturalmente, che deve fare uno scrittore», disse lo scrittore. «Librarsi alto, come un'aquila, al di sopra dei personaggi che vuole seguire. In questo caso il dottore e il colonnello.»

«Dunque esistono?» domandò l'altro scrittore. «Lavori con personaggi veri?»

«Sono veri dal momento in cui li hai immaginati», rispose lo scrittore, non del tutto convinto di quel che stava dicendo. La conversazione lo annoiava. Come faceva a spiegare all'altro scrittore che non vedeva dinanzi a sé né il dottore né il colonnello, che se li era semplicemente immaginati mentre parlava, per liberarsi dalle solite chiacchiere (sulla professione, mio dio, e perché non fai più niente). Negli spazi deserti dove i suoi pensieri ora si soffermavano, l'atrio di una stazione, la sala d'aspetto di un ospedale, una palestra, percepì vagamente i contorni d'una figura di militare. Spalline, un po' da operetta. Il racconto non si svolgeva quindi nel presente, oppure non nel nostro conti-

nente. Chi, infatti, portava lì e allora spalline simili?

«Che età hanno?» domandò l'altro scrittore. Lo scrittore non rispose. Ora sapeva che si trattava di una caserma, dato che aveva visto le spalline? Nella mensa vuota della caserma vide passare lo stetoscopio, non accompagnato da niente né da nessuno. L'oggetto attraversava a volo il locale, piuttosto lentamente, ad altezza d'uomo. Ma cosa ci faceva quel dottore in quella caserma?

«Cosa ci fa un dottore in una caserma?» domandò.

«Va a trovare il figlio», rispose l'altro scrittore che aveva un figlio militare.

«Con uno stetoscopio, certo», disse lo scrittore, seccato. Vide le spalline voltarsi verso lo stetoscopio, e mentre lo strumento rimaneva immobile, sospeso in aria, la spallina destra ebbe dei sussulti provocati indubbiamente dal braccio sottostante, ancora invisibile. Agitazione, dunque.

Proprio quando gli pareva di scorgere l'ombra di una testa, la primissima manifestazione di un volto, l'altro scrittore disse: «Chi avrebbe mai pensato che avresti scritto un romanzo d'appendice!»

Lo scrittore non rispose, per paura che

tutto scomparisse, e ne fu ricompensato. Sulla parete dietro le spalline comparve il ritratto, incorniciato e sotto vetro, di un uomo in uniforme, con il petto coperto di decorazioni. La scritta in caratteri cirillici non riusciva a leggerla, capì però che era tempo di mettere l'altro scrittore alla porta.